

Appendice iconografica

Le immagini pubblicate in questo fascicolo sono il frutto della straordinaria sensibilità di un fotografo genovese Michele Guyot Bourg che la redazione di SMP ringrazia per la sua generosità. Di seguito la sua lettera che le commenta.

Genova 19 settembre 2018

Le foto scattate tanti anni fa (fine anni 80 – primi anni 90) vicino al ponte Morandi fanno parte di una mostra di circa 50 immagini e suscitano adesso in me stati d'animo contrastanti: gioia per il fotografo, malinconia e dolore per l'uomo. Lo stare a contatto per quattro anni con persone e luoghi, anche se diversi, aveva creato in me un'attenzione, una determinazione che mi attirava più verso la periferia che non verso il nostro bellissimo centro. La scoperta di questa, per me nuova, realtà della mia città è stata coinvolgente tanto da farmi definire quelle persone “gente di frontiera”.

Questo lavoro è nato per caso anche se era da tempo che cercavo un argomento per poter far “vedere” anziché “guardare” un aspetto poco noto della mia città: mi trovavo a Quezzi, quartiere periferico, quando un rumore, simile a tuoni in lontananza, ha attratto la mia attenzione visto che la parte del cielo che intravedevo era completamente sereno: erano i giunti del ponte che avevo sopra la testa al passaggio dei mezzi. Da lì, viste le case a fianco dei piloni e a questo nuovo modo di vivere, è nata l'idea di sviluppare una ricerca seguendo il percorso dell' autostrada che cinge la città. Quattro anni di lavoro che mi hanno arricchito sia come fotografo ma più ancora come uomo.

Come si può immaginare gli episodi che potrei raccontare sono diversi ma relativi al ponte Morandi è uno soltanto: la difficoltà a farmi accettare in casa. Chi è genovese conosce bene il nostro carattere anche se lo ha sciacquato in Arno. Uno sconosciuto che ti entra in casa! Quando mai! Ho impiegato mesi per riuscirci. Le due fotografie realizzate all'interno (la signora che stende i panni e il signore che legge il giornale) sono state scattate in una delle cosiddette “case dei ferrovieri”. Volevo riprendere un momento di vita quotidiana, per cui mi sono mosso in quella direzione riuscendo infine ad ottenere...la solita raccomandazione.

Persone gentilissime che hanno anche posato per me. Oggi queste persone non ci sono più. C'è la figlia che ha preso il loro posto e che aspetta il permesso per recuperare almeno i ricordi. Quella casa sarà distrutta.

Michele Guyot Bourg